

SERGIO SERGI

LE RELIQUIE DEI GARAMANTI

«..... reclusa nudos Garamantes harena
infodiunt »

SILIUS ITALICUS

De Bello Punico, XIII-473.

A S. E. CORRADO ZOLI

Presidente della Reale Società Geografica Italiana

ROMA

Come doverosa espressione di gratitudine alla Reale Società Geografica Italiana, la quale, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta e sotto la guida illuminata della E. V., ha voluto promuovere e favorire le esplorazioni scientifiche del Fezzàn, ho l'onore di comunicare alcune notizie preliminari sulle indagini antropologiche compiute dalla Missione di Archeologia e Paleoantropologia della quale io feci parte insieme con il prof. on. Biagio Pace, l'illustre direttore della Scuola Archeologica di Napoli, ed il dott. Giacomo Caputo, allora ispettore al R. Museo di Siracusa ed oggi sovrintendente per le antichità della Cirenaica.

Prima di riferire sui risultati delle mie osservazioni, sento il dovere di manifestare la mia profonda riconoscenza per l'opera di preparazione e di aiuto con cui il Governo della Tripolitania, allora rappresentato da S. E. il Maresciallo Badoglio, favorì lo sviluppo del nostro piano di indagini con la benevola assistenza del segretario generale comm. Bruni e in special modo per mezzo della Direzione dell'Ufficio Studi, tenuta dal colonnello De Agostini, studioso profondo ed appassionato della nostra Colonia, il quale, compenetrato delle necessità richieste dai compiti che ci eravamo prefissi, trovò sempre il modo di soddisfare ogni nostra richiesta.

Mi è grato poi di ricordare l'opera di conforto degli ufficiali dei nostri presidi, presso i quali, assieme con l'ospitalità fraterna, trovammo sempre la più affettuosa partecipazione alle nostre ricerche.

Un debito speciale di gratitudine mi lega agli ufficiali medici, con a capo il colonnello Castigliola, ed agli insegnanti italiani che mi coadiuvarono direttamente nell'esame antropologico degli abitanti. A Gat, mercè il particolare interessamento del tenente colonnello Moccia, sapiente organizzatore di quell'estremo lembo della Colonia, fu possibile a me di esaminare i Tuaregh e con l'aiuto del cav. Garganese, che con tanto amore dirige la scuola, palestra di italianità, trovai la maniera di fare alcune indagini sugli ibridi. E non debbo dimenticare la cortese sollecitudine del prof. Guidi, direttore del Museo di Tripoli, nel fornirmi tutte quelle notizie che io ho richiesto dalla sua esperienza e dalla sua dottrina.

Queste brevissime note sono un complemento della relazione preliminare presentata a V. E. dal Capo della Missione, prof. Pace, e valgono a dimostrare quanto lo studio metodico, le indagini accurate compiute insieme dallo archeologo e dall'antropologo, operanti armonicamente, possano essere utili a chiarire alcuni problemi scientifici e condurre a risultati positivi.

Scopo della missione era quello di rintracciare sicuri documenti sulle genti che abitarono la regione del Fezzàn nel passato e penetrare nel segreto della loro civiltà. Che il fine sia stato raggiunto collo spirito della più cordiale e perfetta armonia di intenti lo attestano le nostre raccolte ed i fatti che rivelano.

L'antropologia porta la sua attenzione in primissima linea sugli attributi fisici dell'uomo e quando indaga sulla umanità passata poggia anzitutto le sue osservazioni sulle reliquie umane, unici documenti diretti che possono rivelare la costituzione fisica delle popolazioni che furono. Per il passato non è stato sufficientemente riconosciuta dagli archeologi la importanza del materiale scheletrico che viene ritrovato negli scavi e fu posta maggior cura nella raccolta del corredo funebre. Fine ultimo delle indagini dell'archeologia è la ricostruzione storica delle civiltà antiche, ma le civiltà sono il prodotto dell'umanità e noi studiando le civiltà dobbiamo conoscerne gli autori. L'etnologia insegna che i costumi possono essere comuni talora fra gente diversa e specialmente che oggetti d'uso sono importati da fonti estranee, soltanto l'antropologia può fare la discriminazione delle stirpi.

La possibilità di una ricognizione antropologica sulle antiche genti del Fezzàn ci venne fornita dal numero straordinario di tombe che si estendono nella regione per tutto l'Uadi el Agiàl, lungo il rilievo roccioso che lo delimita al sud e che costituisce l'Hamada di Murzuch. Le tombe talora fittissime si distribuiscono in vari sistemi di necropoli che si svolgono per lo più dai piedi dell'Hamada su per le pendici di questa, là dove la pendenza non è eccessiva, e più di rado anche dove la pendenza è fortissima e fin quasi la cima dell'altipiano. In questi ultimi due casi, e specialmente per il primo di essi, grande è la difficoltà che occorre superare per raggiungere le tombe, il che attesta che le condizioni del luogo nel momento in cui fu eseguita la inumazione erano diverse da quelle attuali. Difatti queste tombe appartengono ai gruppi di epoca più remota, come risulta per quelle della necropoli meridionale della conca di Germa.

Centro principale delle ricerche metodiche e sistematiche furono i gruppi di tombe del settore di Germa nell'Uadi el Agiàl, nelle vicinanze dell'antica Garama, centro di vita dei Garamanti, dei quali Erodoto fin dal v sec. a. Cr. ci ha tramandato le prime notizie.

I Garamanti sono fra i più antichi abitatori del Fezzàn dei quali si abbia più larga memoria. Plinio, Strabone, Tolomeo ed altri ancora ricordano questo popolo che più volte fu in lotta con i Romani.

Un compito importante fu quello di sapere chi erano coloro che seppellivano nelle tombe della conca di Germa i loro morti, stabilire l'età delle necropoli, determinare le relazioni di esse con i Garamanti, raccogliere tutti gli elementi che si fossero potuti riferire alla civiltà relativa e le eventuali relazioni di questa con i Romani e la loro dominazione.

In secondo tempo furono praticati numerosi saggi di esplorazione delle altre necropoli lungo tutto l'Uadi el Agiàl e quindi lungi da questo fino all'oasi di Gat.

Molti sono i tumuli esplorati, sulla cui epoca non si avevano notizie fondate e precise. Molti erano stati in passato manomessi e non poterono dare perciò sicure indicazioni, ma dall'esame delle tombe trovate intatte si è potuto accertare che queste appartengono a varie epoche. Un certo numero di esse risale indubbiamente all'epoca della dominazione romana, mentre altre rimontano ad epoche antecedenti ed altre sono più recenti. Un materiale ricco e prezioso ha potuto essere raccolto, il cui studio sarà approfondito e perfezionato in seguito con maggior calma nei laboratori.

L'opera della Missione non si esaurì nell'esame delle tombe. Mentre gli archeologi, attraverso le loro esplorazioni rintracciavano altri documenti che servivano ad accertare l'esistenza di fatti positivi della vita e della civiltà romana in tutto l'Agial fino a Gat, mettendo in chiaro i rapporti di questa con la vita e la civiltà indigena, io, dal canto mio, ho creduto necessario procedere ad un esame diretto antropologico dei vari tipi umani che abitano attualmente la regione, ora occupata dalle necropoli esplorate, per avere il migliore orientamento intorno alle relazioni che intercedono fra le genti attuali e quelle delle tombe esplorate.

Il fronte dell'Hamada è assai frastagliato, risulta cioè formato di rientranze o conche più o meno ampie, delimitate da sporgenze o speroni che si avanzano verso la depressione dell'Uadi

(v. tav. I). Le necropoli si estendono sia ai lati degli speroni, sia nel fondo delle conche, e occupano più di frequente la parte inferiore del pendio dell'Hamada dove l'inclinazione è meno forte (1); la loro posizione rispetto alle sedi attualmente abitate può fornire qualche orientamento sulla loro cronologia nonché sui mutamenti geologici intervenuti posteriormente.

Le tombe appaiono comunemente a prima vista come tumuli di varie dimensioni e di forme le più diverse, allineati talora secondo un ordine definito (v. tav. I, II, III). Ogni necropoli di regola si distingue per l'aspetto proprio dei tumuli che la caratterizzano, ma talvolta nella stessa necropoli si incontrano tipi differenti. I tumuli della stessa forma sono più spesso insieme aggruppati ed appaiono contigui a quelli di altra forma, ma altre volte gli uni e gli altri sono promiscuamente disposti.

Nella relazione del prof. Pace è fatto cenno della modalità di costruzione dei vari tumuli, del materiale adoperato, del sistema di copertura delle tombe, della forma interna di queste, a pozzo, a fossa, a cassa, a camera. Nella conca di Germa alcune tombe che risaltano per le grandi dimensioni sono intonacate all'esterno. Esse costituiscono la necropoli monumentale. Caratteristiche le stele addossate ai tumuli, semplici pietre dritte, o biforcute, o quadrigitate e innanzi a queste le mense per le offerte funebri, il tutto posto ad oriente.

È compito degli archeologi, miei colleghi, illustrare i tipi architettonici delle diverse tombe e di chiarire con la loro profonda competenza i fatti complessi che sono emersi dal loro esame.

Gli scheletri di tutte le tombe messe allo scoperto sono apparsi in posizione rannicchiata, rito funebre quindi che si estendeva per tutto l'Agial e al di là fino a Gat e che da tempi preistorici si conservò nella regione per alcuni secoli dell'era volgare. Oggi noi sappiamo, per le ricerche che sono state compiute in tutta l'Africa settentrionale, che il costume di seppellire il cadavere rannicchiato si estendeva dalle regioni della Nubia e dell'Egitto attraverso la Libia e il sud dell'Algeria fino all'Atlantico. Era lo stesso costume diffuso in tutta l'Europa neolitica.

La flessione del corpo del cadavere non si riscontra eguale in tutti i casi. Alcune volte abbiamo trovato che questa flessione era estrema, con le ginocchia sotto il mento, sicchè si poteva parlare di una vera posizione fetale del cadavere, altre volte la flessione era moderata e lo scheletro appariva nella posizione di riposo del dormiente (v. tav. IV). Nel primo caso io ritengo che il cadavere era stato sottoposto a legature per mantenerlo nella posizione voluta, non così nel secondo caso (2). Una tomba particolarmente va segnalata, appartenente alla necropoli di El Abiad, caratterizzata da una doppia sepoltura, di un uomo e di una donna in posizione flessa, l'uomo in un piano sottostante a quello della donna e separato da questa da una stuoia. Le ossa dei due scheletri risultano impregnate di quelle sostanze resinose che venivano usate dagli Egiziani per la mummificazione dei cadaveri.

Lo stato di conservazione degli scheletri varia secondo le tombe da cui sono stati tratti. Molti di questi scheletri presentavano le ossa assai friabili per cui difficile è stata la loro conservazione. Di alcuni scheletri si sono potuti raccogliere soltanto pochi elementi, altri sono stati recuperati in frammenti e questo ha richiesto un lungo e paziente lavoro di ricostruzione.

Dalle tombe della necropoli monumentale, che erano state manomesse, sono stati tratti frammenti di cranio e residui scheletrici sufficienti ad orientarci sul tipo fisico dei soggetti cui appartenevano. Comunque il materiale scheletrico che si è potuto raccogliere è notevole sia per il numero degli individui, sia per lo stato di conservazione. Questo materiale scheletrico, raccolto con tanta difficoltà, ci ha fornito oggi per la prima volta alcuni documenti dai quali si possono trarre indizi positivi sulle genti che abitarono il Fezzàn nel passato. Gli

(1) Sulla localizzazione delle tombe vedi anche E. SCARIN *Le oasi del Fezzàn*. Zanichelli, Bologna, 1934. Vol. II, appendice III.

(2) Sull'estensione dell'uso nel territorio africano e suo svolgimento nel corso dei tempi si veda: R. CORSO, *Nuovi elementi sul rito della posizione rannicchiata nell'etnografia africana*. Riv. di Antropologia, vol. XXXI (in corso di pubblicazione).

scheletri ed i crani per il nostro studio non sono numerosi, poichè appartengono a necropoli diverse e di epoche differenti. Di ciascuna delle varie necropoli possediamo un saggio di pochi elementi. Abbiamo dovuto preferire questo metodo a quello di estendere in profondità l'indagine intorno ad una sola o poche necropoli in zona limitata, perchè la nostra Missione doveva compiere una esplorazione, cioè fare, nella estensione più vasta possibile di tempo e di spazio, quei saggi che potessero servire ad un primo generale orientamento di introduzione ad ulteriori speciali investigazioni, cioè segnare la via.

Se l'indirizzo seguito può essere suscettibile di critica, perchè l'indagine estesa in superficie più che in profondità necessariamente viene a mancare di molti elementi analitici che sono preziosi nella precisazione dei fatti, d'altra parte una prima veduta d'insieme schematica deve precedere qualsiasi ricerca analitica: se questa ha per obbietto problemi da risolvere, questi si prospettano dopo una prima cognizione generale dei fatti.

L'esame sommario degli scheletri raccolti ci ha rivelato l'esistenza di tipi umani diversi in proporzioni differenti e diversamente distribuiti nelle varie necropoli. I risultati più importanti di questo esame appaiono evidenti se si tiene conto insieme dell'ordine cronologico delle necropoli da cui i resti provengono e della posizione geografica delle medesime.

Per la cronologia mi riferisco alle determinazioni del Pace e del Caputo e non mi addentro in alcun modo nelle correlazioni che i colleghi archeologi hanno fissato attraverso le modalità architetture, il rito funebre e la suppellettile che accompagna il morto.

Volendo schematizzare nel modo più semplice, per dare un orientamento generale sui tipi umani incontrati, si possono distinguere quattro gruppi principali:

I e II di eurafricani, III di eurafricani negritiformi, IV di negri o fortemente negroidi.

Il I e II gruppo sono costituiti di individui a cranio cerebrale e facciale con architettura tipica delle genti che hanno abitato in modo preponderante tutto il bacino del Mediterraneo nell'età neolitica e che ancora oggi lo occupano assai estesamente (v. tav. V).

Il III gruppo è formato da individui nei quali ai caratteri architetture degli eurafricani si associano caratteri morfometrici dei negri: l'influenza dei due elementi etnici nella formazione del gruppo è evidente (v. tav. VI).

Il IV gruppo è costituito da soggetti ad architettura scheletrica caratteristica di popolazioni negre africane (v. tav. VI).

Del I gruppo fanno parte individui di statura alta o altissima, a cranio cerebrale assai lungo, alto e stretto, cioè dolico - ipsi - acrocefalo, con faccia stretta ed alta, naso stretto, a profilo ortognato.

Al II gruppo appartengono soggetti di alta o media statura, a cranio cerebrale anche qui lungo, stretto e alto, con altezza talora un po' minore che nei precedenti (dolico - ipsi - acrocefalo o dolico - orto - acrocefalo) con faccia superiore relativamente alla larghezza meno alta di quella del I gruppo (cameprosopia superiore) e naso alquanto largo relativamente all'altezza (mesorrinia o camerrinia moderata), a profilo facciale verticale ortognato. Questo secondo gruppo si distacca dal primo più particolarmente per il cranio facciale e, soprattutto nella regione nasale, per la relativa larghezza del naso. La morfologia dello scheletro facciale nei suoi vari elementi è però diversa da quella dei negri e negroidi ed è strettamente vicina a quella degli eurafricani del I gruppo. Se dovessimo seguire la distinzione, usata già dal Thomson e Mac Iver nelle loro ricerche sugli Egiziani antichi, per la quale sono considerati negroidi i crani che hanno un indice facciale inferiore a 54 ed un indice nasale superiore a 50, i soggetti di questo gruppo avrebbero dovuto considerarsi in gran parte negroidi. Ma è soprattutto la morfologia scheletrica che dà il più sicuro criterio nella discriminazione dei tipi nei casi in cui i caratteri metrici sono ubiquitari. La critica alla distinzione artificiale schematica di Thomson e Mac Iver già da lungo tempo fu ampiamente sostenuta dagli antropologi italiani (G. Sergi, Giuffrida Ruggeri, Biasutti) e stranieri (Keith e Oettinger). Se accettassimo tale criterio una larga parte delle popolazioni neolitiche del Mediterraneo dovrebbero considerarsi negroidi e così anche molte delle genti mediterranee attuali.

Al III gruppo attribuisco precisamente quegli individui nei quali manifestamente si accompagnano insieme con i caratteri eurafricani del II gruppo stimate morfologiche tipiche

delle popolazioni negre. In questo gruppo di eurafricani negritiformi alla larghezza del naso si aggiunge il prognatismo più tipicamente alveolare cioè la profatnia dei negri, e una morfologia particolare del margine dell'apertura piriforme. Che questo gruppo sia prodotto di incrocio del II o anche del I gruppo con il IV non sembra dubbio.

Al IV gruppo ascrivo gli individui nei quali i caratteri del negro sono assolutamente preponderanti.

Questi quattro tipi, così distinti attraverso i dati metrici e morfologici, valgono soltanto a dare uno schema generale per un primo fondamentale orientamento sugli elementi etnici che abitarono in vari momenti della antichità l'Uadi el Agiàl, ma noi potremmo anche procedere ad ulteriori suddivisioni che sarebbero esponenti di secondarie variazioni etniche. In questo caso, soltanto l'esame morfologico apre la via per una più profonda comprensione delle diversità e per mezzo di queste, tenendo presente la cronologia delle tombe, sembra che si possano illustrare alcuni fatti che a lor volta, se suscitano nuovi quesiti da risolvere, pongono in chiaro qualche circostanza che era in discussione o ignorata del tutto. Fermandoci alla divisione prospettata occorre tener presente, per quanto riguarda le loro variazioni, che i due gruppi II e III sembrano tra loro alquanto vicini per certi aspetti, mentre il II d'altra parte è strettamente legato al I.

Nello studio tecnico analitico che mi propongo di pubblicare cercherò di porre in evidenza le differenze più minute che possono giustificare ulteriori separazioni di tipi, ma insieme anche chiarirò quali sono i fatti che li accomunano.

Un risultato importante dell'esame è quello che mostra le relazioni dei vari gruppi nella loro distribuzione geografica e cronologica.

Dalle tombe preromane, le più antiche della conca di Germa da noi esplorate, e da quelle preromane della necropoli di Techertiba, ad oriente di Germa, provengono elementi che appartengono al I gruppo ed a forme arcaiche del medesimo che si ricollegano a quelle del II gruppo.

Nelle tombe dell'epoca romana delle varie necropoli di Germa si è trovata mescolanza di forme del II gruppo, che prevalgono, e di forme del III gruppo.

Dalle tombe monumentali di Germa del III sec. d. Cr., manomesse, si sono raccolti frammenti sufficienti per riconoscere che esse erano state occupate da genti del I gruppo.

La necropoli del periodo romano tardivo di El Charaig, a pochi chilometri ad oriente di Germa, con una particolare architettura delle tombe che le distacca notevolmente da tutte le altre (v. tav. I), ha fornito una forma di cranio del I gruppo ed una del III.

La necropoli più tarda ancora (V sec. d. Cr.?) di Tagleit, ha dato una forma del I gruppo ed una forma primitiva che può rientrare, per lo schema adottato, nel II gruppo, ma che dovrebbe essere considerata separatamente per i suoi aspetti morfologici. La tomba già descritta della necropoli di El Abiad (II sec. d. Cr.), caratterizzata dalla doppia sepoltura e dall'uso di sostanze resinose destinate alla conservazione dei corpi, ha dato due scheletri appartenenti al IV gruppo, cioè di negri, il superiore è di donna, quello inferiore di un giovane uomo.

La grande necropoli di Gat, sul Cocamen, comprende vari sistemi di tombe che possono essere distinte per la loro architettura differente (v. tav. III). Da quattro tombe, scavate come saggio, sono stati rilevati due scheletri tipici di negri e due appartenenti ad individui non negri, di cui, quello meglio conservato e che permette un esame sufficiente, presenta la faccia stretta ed alta, il naso stretto. Quest'ultimo proviene da un tumulo di maggiori dimensioni che si trovava sulla cima più alta del Cocamen a nord. L'altro cranio, non negroide per i suoi frammenti, sembra potersi attribuire al II gruppo. I negri sono stati dissepoliti da tumuli diversi per costruzioni e alquanto più piccoli di quello su indicato e che si distendevano sul pendio meridionale del monte. A questi gli archeologi danno una datazione che corrisponde al III sec. d. Cr.

Tralascio in questa relazione di considerare ulteriormente la necropoli di Gat, che ha bisogno di essere trattata a parte per la sua posizione geografica e segnalo solo il fatto della mescolanza di tipi e della caratteristica presenza di negri nel III sec. della era volgare, che occorre chiarire con più larghe esplorazioni per una sicura valutazione numerica dei tipi dominanti per il passato nella regione, giacchè io credo che le tombe che ricoprono il Cocamen

appartengono a diverse epoche, in ciascuna delle quali si può supporre che stirpi diverse abbiano avuto il predominio. Gli scavi ulteriori sul Cocamen potranno svelare una delle più antiche pagine della storia della regione che fu abitata da tempi remotissimi.

Se fermiamo la nostra attenzione soltanto sulle necropoli dell'Uadi el Agiàl rileviamo che queste ci hanno fornito resti umani che appartengono a tombe che insieme comprendono un lungo periodo che si estende per almeno un millennio, da quelle preromane che, a volere essere moderati, si possono fare risalire ai tempi di Erodoto, a quelle di Taglett che giungono fino al v sec. d. Cr. In tutto questo tempo l'Agiàl fu abitato da popoli detti Garamanti. I testi, che indicano con qualche precisione la situazione del loro paese, provano che essi abitavano il Fezzàn durante tutta l'antichità. Il loro centro storico più noto fu Garama nell'Agiàl. I Garamanti appaiono menzionati con questo nome per la prima volta nella storia da Erodoto e conservano lo stesso nome per tutto il periodo romano, dopo di che il loro nome scompare. Le tombe da noi esplorate sono quindi le tombe della gente garamantica di diversi momenti, nei quali la storia li ha ricordati. Le reliquie umane da noi esaminate hanno dimostrato che questa gente era di diverso tipo e in proporzioni differenti secondo l'età storica a cui appartengono. I negri, quelli da noi ascritti al IV gruppo, cioè gli individui con caratteristiche somatiche esclusive del negro senza intrusioni estranee di altre stirpi, appaiono sporadici ed in tempi tardivi. Sembra potersi quindi escludere che nel millennio considerato abbia mai prevalso la dominazione di una qualsiasi popolazione negra. Nell'Agiàl per tutto questo tempo predominano le genti che appartengono al I ed al II gruppo e che debbono ascrivere al grande stipite eurafricano. Il tipo del I gruppo si incontra nelle tombe più antiche e si continua a trovare anche tardivamente accanto al tipo del II gruppo, che risulta più diffuso e più largamente dominante nel periodo romano unito al tipo negritiforme del III gruppo. Il tipo del I gruppo dà però ancora nel III sec. le reliquie della necropoli monumentale di Germa.

Garamanti del tempo da noi considerato erano dunque eurafricani libici. I loro tipi cranio-facciali si riscontrano nelle tombe predinastiche dello Egitto e della Nubia. Di ciò ho potuto convincermi non solo attraverso lo studio degli autori che hanno trattato dell'antropologia degli antichi egiziani, ma anche con l'esame diretto delle collezioni egiziane raccolte dal Mac Iver che si conservano nel Museo di anatomia di Oxford.

Stabilito che i Garamanti appartengono alla stirpe che ha dominato il Mediterraneo e si è diffusa in Europa, sorge il quesito di determinare quali relazioni essi hanno con le popolazioni che oggi occupano la loro antica sede e se tra queste ancora sopravvivono i loro discendenti. Le genti sedentarie che ora abitano l'Uadi el Agiàl sono i Fezzanesi propriamente detti. Essi costituiscono un miscuglio etnico fra i più complessi in cui hanno un particolare predominio negri e negroidi con prevalenza del tipo sudanese che, per limitarci a dati storici sicuri, se hanno potuto largamente estendersi durante il dominio dei negri del Canem provenienti dalla regione del Ciad nel sec. x, certamente hanno tratto il maggiore incremento dalla schiavitù che ha perdurato fino all'intervento dell'Italia. Questi Fezzanesi sedentari presentano anche tipi che sono il prodotto degli incroci dei nomadi berberi del deserto e arabi con l'elemento negro e negroide. Gli effetti degli incroci e dei reincroci più diversi si sono tradotti in una infinita varietà di forme che non permettono di individuare un tipo unico e specifico di fezzanese. Gli scheletri dei negri e dei negritiformi individuati tra i resti umani raccolti nell'Agiàl hanno stretti rapporti di comunanza etnica con le genti fezzanesi di oggi. Tali sono i negri di El Abiad che dobbiamo ascrivere al tipo sudanese.

Crediamo invece che i nostri Garamanti hanno le affinità maggiori, indice di parentela, con i berberi del deserto, con i Tuaregh che conservano ancora costumi, tradizioni e scrittura primitiva dei popoli della Libia quali gli scrittori dell'antichità ci hanno tramandato e le moderne ricerche hanno rilevato.

Gli scheletri da me riuniti nel primo gruppo possiedono i caratteri di quelli dei Tuaregh così detti puri quali si incontrano nella classe dei nobili: tipico è lo scheletro 3319 che è in tutti i particolari identico a quello di un nobile Targui moderno" (v. tav. V, fig. 1, 2, 3 e tav. VII fig. 1, 2).

Gli scheletri che fanno parte del II gruppo possono trovare anche riscontro nei Tuaregh attuali e precisamente in quelli che dagli autori che li hanno studiati, vengono considerati più o meno ibridizzati per una certa larghezza della faccia e del naso ed una statura più ridotta (v. tav. V, fig. 4, 5, 6 e tav. VII, fig. 5 e 6).

Pochissimi sono i crani di Tuaregh fino ad ora illustrati, mentre maggiore è il numero dei Tuaregh viventi sottoposti ad osservazioni antropometriche. I due tipi facciali dei due gruppi da me distinti tra i Garamanti si possono vedere riprodotti nelle figure di due crani di Tuaregh recenti, studiati da Leblanc (*Revue Anthropologique*, 1929, pag. 359). In queste figure risulta il notevole distacco dei due tipi meglio ancora che dai rilievi metrici. Un altro cranio Targui esaminò il Leblanc, quello attribuito alla regina Tin-Hinan, tratto da una sepoltura monumentale preislamica ad Abalessa (Hoggar). Questo cranio di una donna Targui antica è caratterizzato da mesocefalia, ipsicefalia, leptoprosopia e mesorrhina e si avvicina al II gruppo.

Le stesse variazioni craniometriche sono state rilevate anche in seno al gruppo dei Tuaregh viventi, esaminati dallo stesso Leblanc (*Revue Anthropologique* 1928) ed egli le attribuisce ad influenze di stirpi negre. Ma occorre qui distinguere i dati di ordine metrico dai dati morfologici che da quelli non sono rilevabili, mentre le misure possono eguagliarsi in forme diverse. Nei Tuaregh di El Feuat, da me osservati e misurati, ho trovato tipi del I e II gruppo ed anche tipi manifestamente e notoriamente ibridi negritiformi, che io attribuisco al III gruppo. E di tutti ho visto esempi anche nei calchi raccolti dal Cipriani ed esposti al Trocadero. I tipi del II gruppo sono frequenti, essi hanno una maggiore larghezza della faccia e del naso e talora un certo spessore delle labbra, ma non presentano caratteri evidenti di un ibridismo di origine negra. Questi stessi individui sono ortognati, hanno i capelli ondulati e la pelle chiara con le stesse tonalità di quelle degli individui del I gruppo, cioè dei così detti puri. Negli ibridi manifesti e conosciuti di Tuaregh e di negri sono invece appariscenti i caratteri del negro. Sono questi tipi negroidi o negritiformi con particolari caratteri esterni ed interni, tra cui il prognatismo, la platirrinia, la forma della fronte, la forte pigmentazione, lo spessore delle labbra, i capelli spiraliformi. Ad ibridi della stessa origine per il loro prognatismo spiccato e per la forma dell'apertura nasale ritengo che si debbano ascrivere i crani di Tuaregh di Teleya (Adrar des Iforas) segnati con i numeri 18507 e 18496, esposti all'esposizione coloniale del 1934 al Trocadero a Parigi e di cui ho preso misure e fotografie per gentile concessione del direttore, professor Rivet. I Tuaregh sono una popolazione eterogenea per la costituzione di ciascuna tribù che comprende classi distinte, nobili, vassalli, servi. L'ordine di successione materna, che è la base del loro ordinamento sociale da tempo immemorabile, se vale a garantire la legittimità della prole, non impedisce l'intrusione di elementi eterogenei nelle classi dei nobili e, come questa intrusione oggi in atto dà luogo a forme facilmente riconoscibili di ibridismo, in tempi remotissimi deve aver favorito le unioni con stirpi con cui sono stati facili i contatti e che hanno dato luogo alla loro amalgama con il tipo considerato puro.

Gli individui che io ascrivo al II tipo dei Garamanti testimoniano la presenza di stirpi primitive eurafricane che sono oggi parte integrante dei gruppi dei Tuaregh o di alcuni di questi (tav. VII), di cui, se non conosciamo la storia delle origini, abbiamo tradizioni che le chiariscono e conferme da osservazioni dirette. La loro mescolanza originaria era ammessa e descritta da Ibrahim Uòld Sidi, l'uomo ritenuto più sapiente fra i Tuaregh, il quale, interrogato da Duveyrier, con un'immagine scultoria asseriva che i Tuaregh erano come il tessuto di una tenda ove è mescolato pelo di cammello con lana di pecora, difficili a distinguere l'uno dall'altra, e che le numerose tribù comunque traevano origine da paesi diversi.

Il Leblanc nelle sue ricerche sui Tuaregh Hoggar ed Iforas asserisce che il tipo targui ben definito vale per gli individui non mescolati, ma intanto trova differenze tra gli Hoggar puri e gli Iforas puri. E poi descrive presso gli Iforas dell'Adrar e di Temessin un tipo che egli definisce quale *un ibrido ben definito* che si presenta sempre con gli stessi caratteri e che viene indicato localmente come *vero Iforas*, *il bel tipo*. Questo *pseudo Iforas*, come lo chiama il Leblanc è del tutto differente dall'Iforas puro. Cioè presenta una statura di cm. 166, dolico o mesocefalia, testa alta, faccia corta e larga con mento stretto, zigomi larghi e prominenti,

forte mesorrinia, fronte larga, naso diritto e largo, corto. Ciò che colpisce è la sua colorazione rosso-bruna molto chiara, un po' giallastra. Il tipo si trova a Kidal come a Temessin. Il Leblanc cerca spiegazioni puramente ipotetiche, egli dice che questo sembra essere, nel suo ibridismo netto, la reazione speciale degli Iforas ad un certo incrocio negro, perchè gli ibridi degli Hoggar non presentano tale aspetto, ma poi aggiunge che è possibile che sia un tipo antico estraneo agli Iforas, ma fissato tra essi forse avanti alla loro migrazione sahariana. Questo esempio di una osservazione, raccolta dall'occhio di un anatomico, chiarisce l'esistenza di diversi elementi in seno ai Tuaregh che con questi si sono più o meno amalgamati. Non si tratta, secondo me, di fenomeni di ibridismo in atto o recenti come quello dei negroidi del III gruppo.

Il Leblanc riconosce che nulla attesta la omogeneità dei Libici dell'antichità, poichè tutto prova il loro polimorfismo e crede che le misure dimostrino che i Tuaregh attuali appartengano a due dei tre tipi che Bertholon e Chantre hanno desunto dalle loro schede antropometriche: 1° il tipo dolicocefalo di piccola statura, di color rosso-bruno, mesorrino; 2° il tipo dolicocefalo di grande statura, leptorrino, con una sottovarietà mesocefalica e mesorrina.

Volendo astrarre da ogni divisione, che è sempre schematica, e quindi più o meno artificiosa, e limitandomi ai dati obbiettivi, io ho constatato che i crani dei Garamanti da me riuniti nel II gruppo hanno strette relazioni con forme arcaiche egiziane, largamente illustrate dal Flinders Petrie, dal Randall Mac Iver e Thomson, dal Pearson e suoi scolari (Warren, Fawcett) e da altri. La questione se alla loro costituzione parteciparono elementi negri e in qual modo, è stata oggetto di lunghe discussioni e non ha portato ad un accordo. Elliot Smith nella serie di Naga ed Deir, una delle più antiche predinastiche da lui studiata, ha trovato il 2 % di elementi sicuramente negri, ma tra tutto il resto, che costituisce il 98 %, vi è un numero considerevole di casi con certi aspetti del naso, delle mascelle e della faccia in generale che, secondo lui, 'potrebbero essere tanto' il risultato di qualche mescolanza con i negri, quanto ancor meglio le forme stesse di variazione alle quali è soggetta ogni razza e conclude: « Without denying that such features may be due to assimilation of Negro characters after ages of slight infiltration of the black race into Egypt, we are bound to admit that there is no certain evidence to substantiate this hypothesis ».

Ma anche elementi molto simili sono stati rilevati dall'Elliot Smith tra i Nubiani antichi in cui, accanto alle forme « obviously and unmistakably negroid », si incontrano forme nelle quali « the evidence of black admixture is not obtrusive. They appear rather to be distinctly Predynastic in physical type, yet with feature not easy of definition, which enable one to differentiate between them ».

Forme molto simili caratterizzano i Garamanti del II gruppo e di cui noi crediamo trovare traccia nella morfologia di alcuni Tuaregh attuali. Sono probabilmente antichi elementi libici, che hanno comune origine con gli Egiziani predinastici e nubiani preistorici, o molto antichi, e che si sono compenetrati con gli altri elementi libici di cui troviamo i rappresentanti nel I gruppo da noi distinto fra i Garamanti. Anche non volendo escludere in modo assoluto influenze negre remote, queste sarebbero intervenute in via indiretta, di qui la loro fortissima diluizione nel tipo che appare in prevalenza assoluta con i caratteri degli eurafricani mediterranei. Che tra i Tuaregh si trovino i discendenti di antichissimi nuclei etnici a cui appartenevano anche genti che abitavano l'Egitto preistorico viene luminosamente dimostrato dalle fig. 7 e 8 della tav. VII dove si rileva la perfetta rispondenza di un Targui di El Feuât con un predinastico di Nagaed-dêr riportato dall'Elliot Smith.

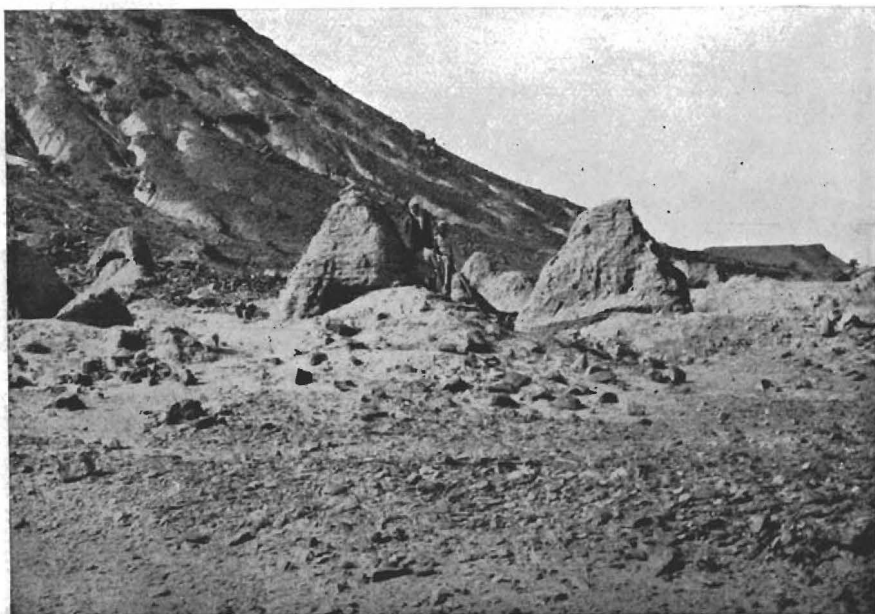
I tipi cranio-facciali da me rilevati tra i Garamanti e che corrispondono a particolari tipi cranio-facciali sia di Tuaregh puri, sia di Tuaregh misti si trovano riprodotti nelle figure con le quali gli Egiziani antichi nei loro monumenti hanno rappresentati i popoli della Libia orientale, indicati sotto il nome di Tamahu e di Lebu. (fig. 1 e 3^a pag. 9).

Varî sono i tipi di questi Libici. Uno più caratteristico e frequente appare ortognato, con naso diritto più o meno aquilino, mento un po' allungato, sistema pilifero mediocrementevoluppato, con poca barba cresciuta a pizzo sul mento, mustacchi cortissimi, labbra sottili. Caratteristica è la loro acconciatura. Una parte dei capelli raccolti in una lunga treccia cade



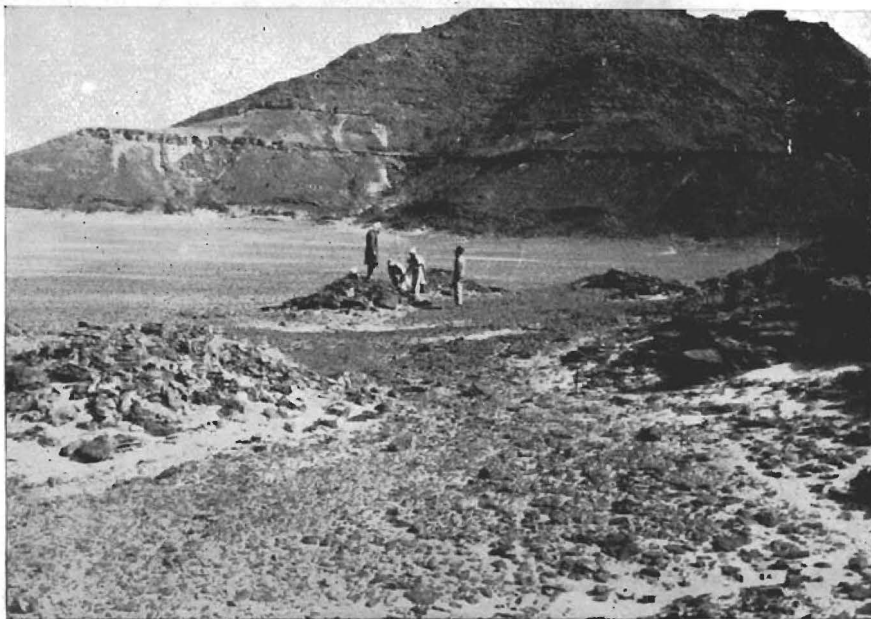
Fot. Sergio Sergi

CONCA DI GERMA. - Si vede l'*hamàda* di Murzuch che delimita la conca al sud. Presso la base della *hamàda* e lungo la parte inferiore delle pendici della medesima si estendono le tombe.



Fot. Sergio Sergi

Necropoli di El Charaig (*Uadi el Agiàl*).



Fot. Sergio Sergi

Necropoli di Techertiba (*Uadi el Agiâl*).



Fot. Sergio Sergi

Necropoli di El Abiad (*Uadi el Agiâl*).



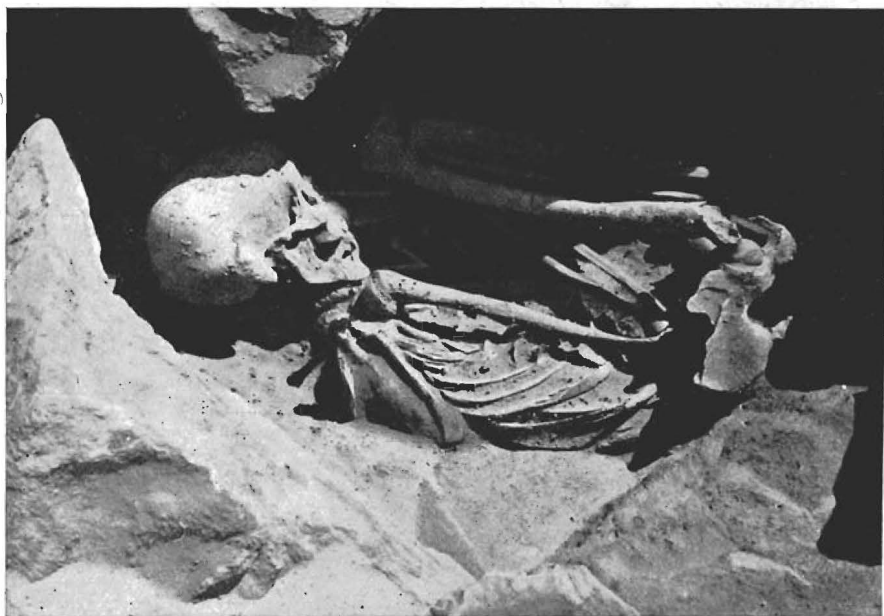
Fot. Sergio Sergi

Necropoli sul Cocamen a Gat.



Fot. Sergio Sergi

Necropoli sul Cocamen a Gat.



Fot. Sergio Sergi

Tomba della necropoli di Techertiba. - *Scheletro in posizione di estrema flessione.*



Fot. Sergio Sergi

Tomba occidentale della necropoli centrale della conca di Germa.
Scheletro in posizione di flessione moderata.

1



2

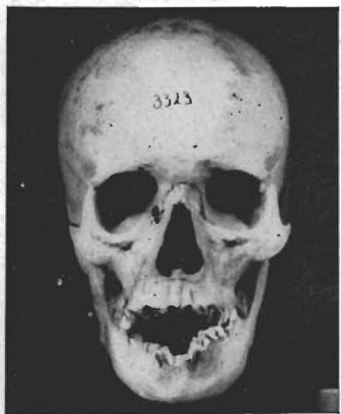


3



1, 2, 3. - Cranio (3319) della necropoli centrale della conca di Germa. *Tipo eurafricano del I gruppo.*

4



5



6



Fot. Sergio Sergi

4, 5, 6. - Cranio (3323) della necropoli meridionale della conca di Germa. - *Tipo eurafricano del II gruppo.*
Orientamento sul piano orbito-auricolare. Grandezza $\frac{1}{4}$.

1



2



3



1, 2, 3. - Cranio (3334) della necropoli di El Charaig. *Tipo del III gruppo. Ewafricano ibrido.*

4



5



6



Fot. Sergio Sergi

4, 5, 6. - Cranio (3329) della necropoli del Mausoleo della conca di Germa. *Tipo del IV gruppo. Negroide.*
Orientamento sul piano orbito-auricolare. Grandezza $\frac{1}{11}$.



1



2

Tuaregh di El Feuat e
cranio di Garamante
[del I tipo.]
(Fot. Sergio Sergi)



3



4

Tuaregh di El Feuat e
cranio di Garamante
del II tipo.
(Fot. Sergio Sergi)

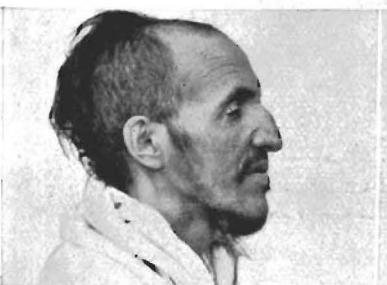


5

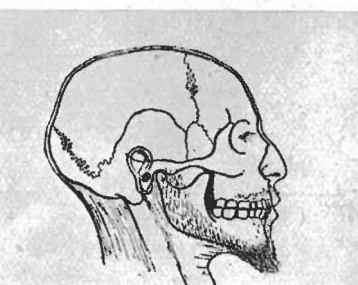


6

Tuaregh di Gat e cra-
nio di Garamante del
I tipo.
(Fot. Sergio Sergi)

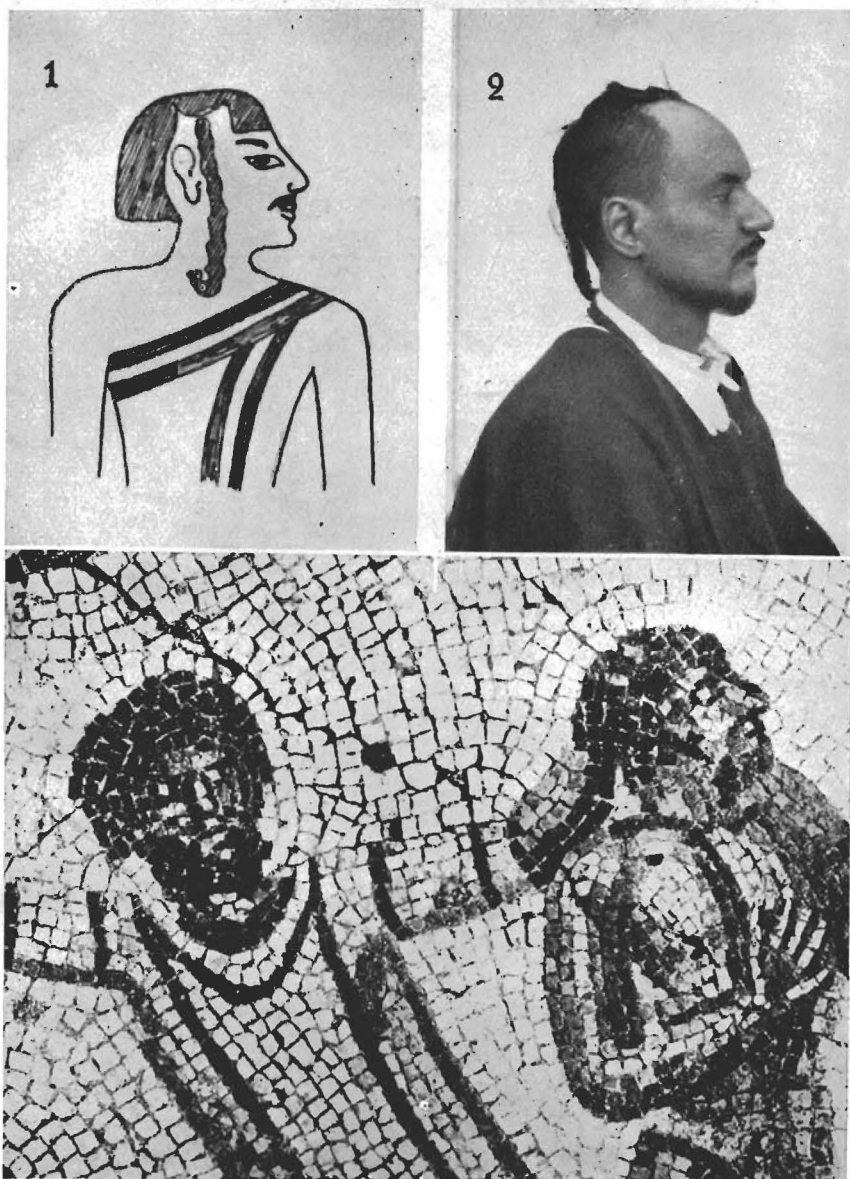


7



8

Tuaregh di El Feuat
(fot. Sergio Sergi) in
confronto con una fi-
gura tolta da Elliot
Smith (*The ancient
Egyptians and the ori-
gin of civilization*) e
che rappresenta un
cranio predinastico di
Nagaed-der ricoperto
dalle parti molli.



Fot. Sergio Sergi

Fig. 1 - Tipo della Libia orientale secondo una rappresentazione egiziana
(da F. PETRIE - *Racial Photographs* - Ripr. da Bates).

Fig. 2 - Tuaregh di Gat con una treccia rovesciata nel lato sinistro (fot. Sergio Sergi).

Fig. 3 - Garamante che viene esposto avanti un leone dal bestiario
(da SALVATORE AURIGEMMA. *I mosaici di Zliten*).

avanti all'orecchio sulla faccia, mentre gli altri capelli sono molto spesso riuniti in treczoline che discendono parallelamente tutte intorno al capo; oppure trattati anche in altre maniere: due grandi penne di struzzo sormontano la testa. Questo tipo morfologico si trova riprodotto negli odierni Tuaregh (così detti puri. Il cranio 3319 garamantico preromano, forse erodoteo, e la fotografia di un Targui, che qui riporto (tav. VII, fig. 1 e 2), documentano insieme la loro identità con il tipo libico descritto e che qui esemplifico con la figura della testa di un libico della tomba di Merenptah (fig. 3 del testo). La barba nel tipo è rada come si trova nei Berberi del deserto e quale fu descritta da Silio Italico nei Maci:

.....squalentia barba
ora viris.....

Dagli archivi rupestri dei Tassili Reygasse e Gauthier hanno tratto nel 1934 una figura di donna, una libica dei tempi dei Garamanti che: «c'est, si l'on veut, le profil de Cleo de Merode, assurément pas une face de negresse», essa ha tutti i caratteri di una nobile targui.

Troviamo quindi presenti gli indomiti predoni del deserto, nelle forme più pure e più arcaiche, nelle tombe più antiche della conca di Germa ed in tombe antiche dell'Agial a Techertiba, quali gli Egiziani li hanno raffigurati e come essi stessi si sono rappresentati.



Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 1 e 3. Tipi libici secondo monumenti egiziani. (Fig. 1 da F. PETRIE *Racial Photographs*, riportata da BARRS, *The Eastern Libyans*. — Fig. 3 da MAC IVER *Libyan Notes*). Fig. 2. Testa di Garamante esposta a una pantera d'Africa. Mosaico della Villa Dar Buc Amméra con scene di anfiteatro. Da SALVATORE AURIGEMMA. *I mosaici di Zliten*.

Sono quelle stesse genti che hanno tracciato i graffiti rupestri del Gebel Bu Ghnèba nel Fezzan orientale, scoperti nel 1933 dal maggiore Guarini e descritti dal Graziosi. Sono figure antropomorfe che portano sul capo due lunghe appendici in forma di corna, che verosimilmente si possono identificare con le piume di struzzo con le quali gli Egiziani spesso hanno rappresentato i Libici. Figure umane con acconciature simili sono state ritrovate più ad oriente, nel Gebel el-Auenat, nel Fezzan centrale e in Algeria (Breuil, Graziosi).

Altri tipi di Libici sono raffigurati dagli Egiziani con naso più o meno prominente, con labbra grosse e barba lunga, da farli scambiare con tipi semitici, talvolta con un forte rilievo glabellare, ma nessuno di questi è negro. Allo stesso tipo si può ascrivere qualche cranio del II gruppo ed esso trova la corrispondenza anche in Tuaregh odierni (tav. VII). Ma anche il tipo negritiforme libico è stato rappresentato dagli Egiziani del Medio Impero, con platirrinia, labbra grosse e un certo grado di prognatismo, un insieme cioè, che rivela l'esistenza tra i Libici di individui fortemente ibridizzati che rassomigliano al tipo garamantico quale è stato figurato dal Duveyrier e con il quale io credo che questi abbia voluto rappresentare tipi fezzanesi attuali, identificandoli con quello.

Se i Garamanti non appartenevano a popolazioni negre ebbero però intimi rapporti con stirpi negre per la contiguità dell'abitato e furono sempre in lotta con queste, come è storicamente provato dalla narrazione di Erodoto che le indica come etiopiche, e dalle spedizioni che essi fecero insieme con i Romani nel primo secolo dell'era volgare contro gli Etiopi, i negri del Sudan. Da questi contatti continui e tanto persistenti dovevano sorgere incroci di cui si trovano tracce fino dalla antichità più remota e di grado differente.

I Libi avevano una cura particolare dei loro capelli. Erodoto descrive varie maniere con le quali le diverse popolazioni libiche accudivano alla loro capigliatura e per cui venivano anche a distinguersi le varie tribù. Più di frequente i Libi orientali sono rappresentati nei monumenti egiziani con una lunga ciocca od una grossa treccia che scende su di un lato generalmente innanzi all'orecchio. Questa treccia laterale, la *side lock* come la indicano gli Inglesi, per tutti gli egittologi è un distintivo caratteristico dei Libi e si trova in figure di Libi nei quali il resto dei capelli è sistemato in diverse maniere. Essa, con modalità varie che ricordano le descrizioni erodotee, è ancora oggi in uso presso i Tuaregh, come io stesso ho veduto a Gat. Il costume fu già descritto presso i Tuaregh del distretto dell'Afr dal von Bary con queste parole: « I Kel-Fadè montati su mehari vennero nel villaggio a visitarmi. Due di essi avevano lunghe trecce cascanti quali non avevo mai veduto tra i Tuaregh, uno aveva anche da ciascun lato della testa dei piccoli focchi intrecciati che gli davano un aspetto quasi femminile. Erano begli uomini a pelle bianca. Il loro paese porta il nome di Kelfo ». Descrizioni alquanto simili per i Tuaregh sono date dall'Huguet e dal Masqueray citati dal Bertholon e dallo Chantre e nelle donne Tuaregh Imushag dall'Aymard citato dal Bates. Di frequente però i Tuaregh portano una cresta di capelli nel mezzo della testa come è descritto per i Maci da Erodoto (lib. IV, 175). Essi chiamano questa ciocca *ahokkoth*. La capigliatura è spesso ridotta ad un piccolo ciuffo di capelli sul vertice del capo e costituisce la così detta *sciussia*. Sembra in ogni caso che si debba escludere una influenza islamica del costume, che ancora oggi ha una larga estensione che va dagli Amazigh del Riff marocchino (Bates) ai Fulbi della regione del Ciad agli Arabi del Negd. (Doughty). Riporto qui la fotografia da me fatta ad un Targui di Gat nel quale si vede una treccia rovesciata dal lato sinistro, egli ha i capelli corti lateralmente e conservati lunghi nella parte più alta della volta del capo (v. fig. 2 della tav. VIII). La treccia è stata da me rovesciata sul lato sinistro perchè nell'atto della fotografia volli ritrarre la faccia del tutto scoperta).

La persistenza di questo costume antichissimo tra i Tuaregh può essere una testimonianza della loro appartenenza alla antica popolazione libica così come altre persistenze di usanze e di costumi nonchè della scrittura raccolte ed illustrate da etnologi e linguisti, e più recentemente anche dal Corso e dal Beguinot.

Ma per un'altra circostanza io porto l'attenzione sulla particolare acconciatura dei capelli dei Libici. A me sembra che la stessa si trovi in alcuni di quei personaggi esposti a supplizi, raffigurati nel mosaico di Zliten, descritti magistralmente dall'Aurigemma e nei quali questi, con riserve ed in modo dubitativo, ritiene possano essere rappresentati i Garamanti che combatterono contro Roma nel 70 d. Cr. I soggetti esposti ai supplizi hanno speciali caratteristiche, rilevate dall'autore, che li fanno distinguere dagli altri personaggi, gladiatori, *bestiari* e *venatores*. Mentre questi hanno: « tutte le parti nude del corpo rese in piccole tessere di colore bruno-roseo, quelli hanno volto e membra in tasselli di un colore giallo assai scuro ». Uno di questi personaggi ha il naso *leggermente aquilino ed una breve e singolare barbetta a punta*, due altri hanno un *ricciolo che scende per le tempie sin su la guancia*, un terzo ha *lunghe capelli pioventi dal lato della nuca*, mentre i capelli di un quarto sono, *sembra, lanosi*.

Altre caratteristiche nella figura e nel costume l'autore non trova, ma, per il colore della pelle e per quelle segnalate, è indotto a ritenere che i soggetti suppliziati debbano appartenere a razza diversa da quelli raffigurati in tasselli bruno-roseo. Escluso che si tratti di negri, per l'assoluta mancanza di qualsiasi carattere somatico a loro pertinente, egli si sofferma sui Fezzanesi odierni, nei quali crede di ravvisare le somiglianze con i *presunti Garamanti* del mosaico. Ma qui l'A. incontra la maggiore difficoltà nel fatto che la tonalità giallo-scura, in cui sono rappresentati i suppliziati, è lungi dall'avere una rispondenza con il colorito degli odierni Fezzanesi. Dopo una dotta discussione al lume delle scarsissime ed insufficienti indicazioni storiche sul colorito della pelle dei Garamanti, ritiene che i tasselli giallo-scura hanno costituito un partito tecnico che si prestava assai meglio alle esigenze della esecuzione artistica.

Anche io credo, come l'Aurigemma, di ravvisare i Garamanti nei personaggi suppliziati, ma ritengo che la loro concordanza si possa trovare con i Tuaregh, e non con i Fezzanesi. Nelle

figure del mosaico si rilevano i caratteri fisici dei Libici, come pure aveva già rilevato il Bartoccini. Il personaggio dal naso aquilino e dalla barbetta a punta (pag. 9 fig. 2) trova il suo corrispondente in quelle rappresentazioni dei Libi che ci hanno lasciato gli Egiziani antichi e che riproducono nel modo migliore le fattezze dei Tuaregh nobili. Agli stessi può essere attribuita la figura del soggetto che sta per essere sbranato dal leone (tav. VIII fig. 3). I riccioli, che in quest'ultimo e in altro soggetto (quello col *pedum* verso il gruppo formato dal toro e dall'orso) scendono sulla guancia, costituiscono la treccia dei Libici dell'antichità (tav. VIII fig. 1) (1) e dei Tuaregh attuali (tav. VIII, fig. 2). Il colore della pelle contrassegnato dai tasselli gialli-scuri può bene stare a rappresentare il giallo-scuero a varie tonalità della pelle dei Tuaregh quale io ho potuto determinare con le scale cromatiche in uso in antropologia. L'aggettivo di *furvi*, con cui Arnobio qualifica i Garamanti, può bene applicarsi ai Tuaregh, mentre quello di *perusti*, usato da Lucano, credo debba meglio riferirsi all'azione del calore solare, al quale la pelle dei Garamanti era sottoposta, dandole quel colorito bruciato con cui indichiamo noi la tinta che assume la pelle per l'azione dei raggi solari anche nelle nostre popolazioni brune mediterranee.

Così attraverso i mosaici di Zliten noi sicuramente conosciamo i Garamanti dell'epoca romana in corrispondenza, da una parte, con le loro reliquie da noi dissepolte nell'Uadi el-Agial e, dall'altra, con i moderni Tuaregh che ne conservano i caratteri fisici ed i costumi.

E qui mi sia permesso di avanzare una ipotesi sulla distinzione dei due gruppi principali da me ritrovati nella popolazione garamantica, in quanto essi possono essere collegati a due diverse condizioni sociali. A me sembra che sia molto verosimile supporre che gli elementi del II gruppo abbiano potuto costituire la parte preminente della popolazione sedentaria, quella destinata al lavoro agricolo dell'oasi, mentre la casta dominante, quella dei guerrieri, sarebbe stata costituita dagli elementi del I gruppo, condizione che trova riscontro nel tipo fisico dei nobili Tuaregh. La presenza di gente del I gruppo nella necropoli monumentale starebbe a comprovare questo predominio di casta del I tipo. D'altra parte il prevalere del II tipo nelle tombe della conca di Germa, specialmente intorno al mausoleo, con la mescolanza anche di elementi negritiformi (III gruppo) nel periodo in cui il dominio romano si fece risentire più direttamente e più fortemente, proverebbe che esso costituisce l'elemento sedentario, come quello che più facilmente si adattò alla nuova soggezione accettando la convivenza più intima con il vincitore. Ricordo che precisamente nella stessa località si sono trovate, presso il Mausoleo, tombe ad incinerazione dovute ai Romani che avevano la loro sede nella regione. I Garamanti del I gruppo, sia per le loro abitudini guerriere, sia perchè come classe più elevata e dominatrice avrebbero subito a malincuore l'autorità romana, si sarebbero tenuti più in disparte almeno per un certo periodo; le loro sedi e le loro tombe nel periodo romano non potevano sorgere vicino a quelle del vincitore. Forse data da questo momento e si accentua lo spostamento delle tribù più ribelli verso sud-ovest per non sottostare al controllo di Roma. Sarebbe accaduto quello che è accaduto nei nostri giorni, quando, in seguito alla occupazione italiana, alcune tribù di Tuaregh sono passate nel sud algerino.

Con questa relazione ho ritenuto di dare un breve cenno sui risultati più evidenti che sono stati conseguiti con la esplorazione antropologica delle tombe dell'Uadi el-Agial. L'esame analitico dei documenti raccolti e la loro riproduzione iconografica in una pubblicazione tecnica, mentre mi permetteranno di sottoporre ad una maggiore discussione il loro significato, daranno una più ampia e profonda dimostrazione di quanto ora ho potuto appena accennare.

Se queste nostre ricerche hanno valso a far conoscere alcuni fatti nuovi, le nostre conclusioni al loro riguardo non possono considerarsi definitive, perchè riteniamo che ancora occorre

(1) Anche il Bartoccini è della stessa opinione. V. *Aegyptus* luglio 1922. *Quali erano i caratteri somatici degli antichi Libi?*

una più estesa esplorazione di ogni singola necropoli, per potere statisticamente precisare il variare e succedersi delle diverse genti nelle differenti epoche.

I Garamanti che noi oggi per la prima volta abbiamo potuto identificare nelle loro reliquie mortali sono i Garamanti della storia. Ma di essi oggi sappiamo qualche cosa di più di quanto ci hanno tramandato i testi e le tradizioni. I documenti iconografici, da loro lasciati sulle aride e cocenti balze dell'Hamada a testimonianza della loro civiltà, ci portano ben più indietro della storia e nascondono un dramma che si approfonda fino alle loro origini. Le indagini odierne ci fanno ritenere che essi si collegano ad altre genti che strettamente imparentate li hanno preceduti nella regione, dove è indubbia l'esistenza di una età paleolitica che risale al pleistocene. I cambiamenti geologici, che hanno profondamente mutato l'ambiente dal quaternario ad oggi, possono darci un'idea delle azioni che devono essersi esercitate sui gruppi umani che hanno dovuto presenziarli e subirli. Una grande opera rimane da compiere insieme da archeologi e da antropologi per penetrare più indietro nel mistero di queste genti che ha un supremo interesse per noi, perchè in esso si cela il dramma nel quale si intrecciano le vicende delle stirpi mediterranee e, quindi, delle nostre origini.
